

THE OLD OAK

ALTRI CONTENUTI - APPROFONDIMENTI

(Scheda a cura di Franco Vigni)

DAL PRESSBOOK DEL FILM:

Paul Laverty - Sceneggiatore

«Questo è stato il lavoro più difficile realizzato insieme, o almeno così mi sembra. Più di quattro anni fa Ken [Loach, il regista], Rebecca [O'Brien, la produttrice del film] ed io avevamo discusso della possibilità di provare a girare un terzo film nel Nord Est. [...] Come sempre, abbiamo incontrato lungo il percorso persone straordinarie e generose da cui abbiamo tratto forza e ispirazione.

*Gli **ex-villaggi minerari sono posti unici**. Durante uno dei miei primi viaggi ho avuto la fortuna di incontrare John Barron, un prete, fuori dalla sua stupenda chiesa antica che si trova in cima al villaggio, affacciata sulle colline tondeggianti. Quello stesso giorno, più tardi, c'è stato un funerale. Una giovane madre aveva accompagnato suo figlio alla scuola elementare, era tornata a casa e si era impiccata. Questa immagine e l'idea dei suoi ultimi giorni mi hanno perseguitato a lungo, e hanno tormentato anche Ken, dopo che gli ho raccontato la storia.*

*Ho poi incontrato una signora più anziana che mi ha elencato i nomi di altre giovani donne che si erano suicidate. Andando in giro in molti di questi borghi mi ha colpito molto parlare con i membri più anziani della comunità, un tempo minatori o familiari di minatori. Una straordinaria novantenne era stata un'infermiera e aveva curato i feriti (uno dei quali era il padre della sua vicina, che ancora vive accanto a casa sua) durante il disastro minerario di Easington del 1951 in cui morirono 83 minatori. Ascoltare gente vitale come lei, e come coloro coinvolti nello sciopero dei minatori del 1984, ha significato assistere alla testimonianza di un forte senso di spirito comunitario, di coesione e chiarezza politica che contrasta con la mancanza di speranza che c'è in molti di noi oggi. Era evidente che **“il passato”** avrebbe dovuto essere uno dei protagonisti del nostro film. Mentre mi aggiravo in questi paesi, parlando con i giovani e gli anziani, e notavo l'evidente desolazione delle vie principali, mi interrogavo sullo spirito e sulla vita interiore della vecchia generazione, confrontandola con la tragica storia della giovane madre che si era tolta la vita. Come aveva fatto tutto quello spirito di solidarietà, ben simboleggiato dalle mense popolari messe su durante lo sciopero dei minatori, a dissolversi nell'isolamento e nella disperazione di oggi? [...] Come potevamo far emergere il passato nel presente in questa storia?*

Mentre viaggiavamo visitando queste comunità ci è apparso chiaro che tutta l'infrastruttura sociale si stesse disintegrando; negozi dalle porte sbarrate con assi di legno, piscine, sale parrocchiali, librerie. Ma la cosa che salta ancora più agli occhi è il numero di pub vuoti o che vengono demoliti. Tutto questo, come sempre, è il riflesso di cambiamenti economici più ampi, a partire dallo sciopero dei minatori del 1984.

*E se avessimo scelto come protagonista un vecchio pub, l'ultimo nel paese, che resiste disperatamente per non chiudere? L'ultimo spazio pubblico rimasto, legato al passato ma territorio conteso nel presente? Ci è sembrato che **“The Old Oak”** avesse radici affondate nel passato che avrebbero potuto aiutarci a chiarire molti dei conflitti e delle contraddizioni del presente. Avevo trovato un vecchio quaderno con sopra scarabocchiate le parole “Tommy Joe Ballantyne ha perso la fede”. Da dove questo personaggio immaginario fosse saltato fuori non saprei dire, ma il trovarlo mi ha fatto sentire bene. In questo modo TJ mi ha chiesto di avere un posto nell'Old Oak.*

Inoltre si poneva la domanda del perché TJ avesse perso la fede, e quella ancora più importante se sarebbe riuscito a ritrovare la speranza.

*In uno dei villaggi ho visto un vecchio siriano che camminava per strada. Era vestito con i suoi abiti tradizionali ed era quasi surreale vederlo passare davanti ai giovani che stazionano agli angoli delle strade con le loro tute da ginnastica e i loro grossi cani. Sembrava ignorare tutto quello che lo circondava, e non era difficile immaginare che quella povera anima era stata traumatizzata dalla guerra in Siria. Abbiamo incontrato meravigliose **famiglie siriane nel Nord Est e in Scozia**, che hanno generosamente condiviso con noi le loro storie e che ci hanno offerto il loro incoraggiamento.*

In molte cittadine, un tempo vivaci centri minerari, i bassissimi prezzi degli alloggi, spesso acquistati con aste online dagli attuali proprietari, hanno consentito a molte famiglie siriane e a famiglie inglesi non originarie del Nord Est di stabilirvisi.

*Ci è stato anche riferito da attivisti di queste comunità che alcune autorità municipali di altre regioni inglesi hanno stretto accordi direttamente con i proprietari degli alloggi per trasferire alcuni dei loro affittuari, molti dei quali con problemi gravissimi, nel Nord Est, senza neanche consultare le autorità locali. [...] C'è poco da stupirsi se coloro che vivono lì si siano sentiti trattati ingiustamente e siano convinti di essersi addossati un carico eccessivo senza un adeguato sostegno. Si tratta di quella parte inquieta del territorio della quale l'estrema destra approfitta per seminare il suo veleno. Sarebbe stato facile, e forse più melodrammatico, includere questo aspetto nella nostra storia, ma ci è sembrato che la sfida di dar vita al personaggio di **Charlie** fosse molto più interessante e significativa. Come può Charlie, una brava persona, bene inserita nella sua comunità, farsi annichilire dalle circostanze fino a compiere quelle scelte? Questo rimanda alla questione più importante di come la disperazione, l'ingiustizia e la mancanza di organizzazione nelle nostre vite, incidano sul modo con cui ci trattiamo reciprocamente. Come portano alla paura e all'odio? Come reagisce una comunità traumatizzata quando viene a contatto con una diversa comunità?*

*Un'altra questione che ci affascina è quella relativa a cosa scegliamo di vedere. Da questa domanda è nato nella nostra mente il personaggio di **Yara**, che ci ha aiutato a far partire la nostra storia. La curiosità di vedere, di capire, esiste. Nelle comunità del Nord Est abbiamo incontrato alcune persone straordinarie che hanno dimostrato proprio questo con i siriani appena arrivati; il che pone l'eterna questione della **speranza**: da dove nasce e come possiamo alimentarla per dar vita al cambiamento? La speranza è un concetto con il quale ci siamo dibattuti fin dalle prime discussioni su questa storia, che risalgono al 2019. [...]*

*C'erano già stati molti mesi di lavoro e molti viaggi fin da quando il film era ancora solo una possibilità. Il casting ha richiesto oltre sei mesi di duro lavoro, prima della preparazione e delle riprese del film. Ci sono stati momenti, per esempio quando lo vedevo [Ken Loach] tornare in albergo alle undici di sera, in cui ho temuto che questa tabella di marcia punitiva in grado di scoraggiare un trentenne, fosse troppo per lui. Sono certo che siano state le sue convinzioni politiche a farlo andare avanti. Credo che sorriderebbe sapendo che cito una frase di Sant'Agostino di oltre mille e cinquecento anni fa che dice che la SPERANZA aveva due figlie meravigliose. Una è la **rabbia** per le cose come sono. Due, il **coraggio** di provare a cambiarle. Questa è stata la sua vita lavorativa. Una struttura delicata in grado di sostenere tantissimo coraggio».*

Intervista a Ken Loach - Regista

Come è maturata l'idea di realizzare The Old Oak?

K.L.: Abbiamo realizzato due film nel Nord Est, storie di persone intrappolate in questa società spaccata. Inevitabilmente entrambe finivano male. Eppure avevamo incontrato lì tanta gente forte e

generosa, che reagisce a questi tempi difficili con coraggio e determinazione. Abbiamo pensato quindi di realizzare un terzo film che riflettesse questa realtà, pur non minimizzando le difficoltà che la gente deve affrontare né cosa è accaduto in questa regione negli ultimi decenni. C'era da qualche parte un'altra storia più lunga da raccontare, se fossimo riusciti a trovarla.

Un punto di partenza è il modo in cui questa regione viene totalmente ignorata. Le vecchie industrie sono sparite – cantieri navali, acciaierie e miniere – e quasi niente è stato fatto per rimpiazzarle. Molte **cittadine minerarie**, un tempo vivaci comunità con un grande orgoglio per le proprie tradizioni di solidarietà, per gli sport locali e le attività culturali, sono state lasciate andare in malora dai politici, sia conservatori che laburisti.

Abbiamo capito che la gente non si è mai aspettata niente dai conservatori del partito Tory, ma che allo stesso tempo riconosceva il fallimento dei laburisti – “non hanno fatto niente per noi” – nonostante si trattasse di una tradizionale roccaforte di quel partito, con Tony Blair e Peter Mandelson rappresentanti locali al Parlamento. La cosa non aveva fatto alcuna differenza. Queste comunità sono state semplicemente abbandonate a loro stesse. Molte famiglie se ne sono andate, i negozi hanno chiuso, come pure le scuole, le biblioteche, le chiese, la maggior parte dei luoghi pubblici. **Dove non c'è più lavoro, la speranza è svanita**, lasciando il posto all'alienazione, alla frustrazione e alla disperazione. L'estrema destra ha allora fatto la sua comparsa in modo allarmante. Le municipalità di altre aree più prospere hanno cominciato a trasferire in zone dove gli alloggi sono più economici individui vulnerabili e bisognosi, visti come un “problema” e dipendenti dai sussidi per la casa. **L'emergere di conflitti** è diventato un fatto inevitabile.

Poi c'è stato un altro punto di svolta. Il governo ha finalmente accettato i rifugiati che fuggivano dalla terribile guerra in Siria. Rispetto ad altri Paesi europei il numero di arrivi è stato inferiore, ma comunque si trattava di persone da sistemare in qualche luogo. E, di nuovo, nessuna sorpresa se è stato il Nord Est ad accoglierne più di ogni altra regione. Perché? Alloggi a buon mercato e un'area di cui i media nazionali si occupano appena.

Paul [Lavery, lo sceneggiatore] ha ascoltato le storie di quello che è successo quando le prime famiglie di siriani sono arrivate e abbiamo cominciato a pensare che quella era la storia che avremmo dovuto raccontare. Ma prima bisognava comprendere. **Due comunità che vivono fianco a fianco**, entrambe con problemi enormi, ma una composta da individui traumatizzati per la fuga da una guerra crudele fino all'inverosimile, distrutti dal dolore per coloro che sono morti e terribilmente preoccupati per quelli che sono rimasti lì. Stranieri in terra straniera. Possono convivere questi due gruppi? Le risposte sarebbero contrastanti. In tempi così difficili dove trovare la speranza? Sembrava una domanda difficile, e Paul, Rebecca [O'Bryen, la produttrice] ed io abbiamo ritenuto di dover andare in cerca di una risposta.

Come si sono evolute queste idee iniziali nei personaggi e nella storia di The Old Oak?

K.L.: Paul ed io abbiamo parlato molto del contesto generale. Poi Paul ha suggerito di incentrare la storia su un pub, che si sarebbe chiamato “The Old Oak”. Il suo proprietario, TJ, avrebbe rappresentato tutte le contraddizioni, con un passato da attivista nella comunità e ora afflitto dai problemi. Le storie richiedono delle **relazioni tra personaggi**, e allora Paul ha scritto di una donna siriana che ha imparato l'inglese nei campi profughi lavorando con i volontari delle associazioni internazionali ed è diventata anche una fotografa, imparando da autodidatta; queste esperienze hanno ampliato la sua prospettiva sul mondo che la circonda. La sua amicizia con TJ è il cuore della storia.

Come ti sei orientato per i personaggi che vivono nel paese, quelli che respingono i nuovi arrivati?

K.L.: Come sempre, abbiamo ascoltato e abbiamo imparato. Dopo anni passati a seguire lotte e conflitti sociali, sappiamo cosa aspettarci, ma il modo preciso in cui si svolgono gli eventi e come le persone reagiscono è sempre rivelatore.

Quello che è apparso chiaro è che nelle posizioni di ciascuno c'è un po' di **verità**. Il problema è che tipo di conseguenze le persone traggono dalle loro verità. Aspetti un'eternità per poter vedere un dottore: di chi è la colpa? Le aule scolastiche sono troppo affollate: chi ne è responsabile?

Non c'è nessuno che possa essere identificato immediatamente come “il cattivo”. La sensazione di subire dei torti può portare le persone a prendere decisioni estreme, ma c'è sempre una logica dietro il loro comportamento. Perdere di vista questo aspetto significa sottovalutare il **dramma**.

Questa cittadina fa parte di una comunità più vasta. Ha una lunga storia di resistenza contro gli attacchi e lo sfruttamento, prima da parte dei vecchi padroni delle miniere e, più recentemente, da parte di Margaret Thatcher e della chiusura imposta dei pozzi. Queste lotte hanno insegnato la **solidarietà** e il valore dell'appoggio internazionale. Ma l'indebolimento del potere dei sindacati ha lasciato gli individui soli a difendersi. L'individualismo al primo posto, “la società non esiste”, il culto dell'imprenditorialità: tutte cose che hanno operato delle modificazioni nelle coscienze in grado di affossare i vecchi valori. E determinare come le famiglie siriane vengono accolte. Perciò abbiamo ascoltato, osservato, e poi Paul ha scritto la sceneggiatura.

Come volevi rappresentare le famiglie siriane che arrivano in paese?

K.L.: Il principio è sempre lo stesso. Ascoltare, osservare e lasciare che le persone siano loro stesse. Il **casting è cruciale**. Era chiaro che i siriani nel film dovessero essere quelli che si sono stabiliti nella zona. La sceneggiatura di Paul ha dato loro la libertà di dare un contributo in modo che la storia riflettesse davvero le loro esperienze. I dettagli erano importanti, e abbiamo imparato moltissimo. Come in tutti i gruppi, le persone sono diverse una dall'altra. Alcune famiglie erano più tradizionali, altre molto meno. Alcuni avevano imparato l'inglese; per altri era difficile – cosa che capivo benissimo. Tutti ci hanno offerto generosamente il loro tempo, molti si sono impegnati con slancio nel progetto, e i dolci che portavano sul set sono diventati leggendari! [...]

Mano a mano che procedevamo, qualche volta abbiamo dovuto modificare leggermente alcuni dettagli. Alcune madri siriane non si sentivano a loro agio nell'entrare in un pub e si preoccupavano che le loro teste rimanessero sempre coperte. Siamo stati sempre reattivi perché era importante che tutti venissero rispettati e si sentissero a proprio agio. Ci siamo fatti un sacco di risate e abbiamo stretto anche molte nuove amicizie.

Il film è ambientato nel 2016 e non viene specificato in quale cittadina del Nord Est si svolge. Perché?

K.L.: Il 2016 è stato l'anno in cui sono arrivati i primi rifugiati dalla Siria. Evidentemente non si era sufficientemente preparati, ed è stato nel 2016 che ha avuto luogo l'avvenimento che ha suscitato l'interesse di Paul. Un autobus che trasportava rifugiati era stato accolto dalla popolazione in modo molto ostile e c'era voluta molta fatica per stabilire delle buone relazioni. [...]

La cittadina del film non corrisponde ad una particolare cittadina esistente. Conoscevamo già Easington, qualcuno di noi ci aveva lavorato e avevamo degli amici là. Paul ha reso il mare un elemento importante della storia e, sebbene la spiaggia di Easington non sia più nera per il carbone portato dalle onde, è ancora segnata dagli scarichi industriali. La vicina Horden ha una distesa impressionante di strade con villette a schiera, classico esempio di tradizionali abitazioni dei minatori, costruite per radunarli attorno alle miniere. E a Murton c'è un pub vuoto, in un grazioso edificio, con un proprietario molto gentile che ci ha aiutati enormemente. Ma sebbene le cittadine scelte fossero località giuste per lavorarci, sono assolutamente tipiche e simili a molte altre, e questa storia potrebbe essere ambientata in un'altra qualsiasi di queste.

Riassumendo, girare tre film nel Nord Est è stata un'esperienza forte. I cliché corrispondono a verità: gente accogliente e generosa, panorami magnifici, e una cultura fondata sulle ristrettezze, le lotte e la solidarietà.

Anche se con qualche piccola differenza, questo vale per molte altre regioni operaie dove abbiamo avuto la fortuna di lavorare: Glasgow e Clydeside, Liverpool e la sua rivale Manchester, South

Yorkshire e altre. Non sono state scelte a caso: sono le regioni in cui gli scrittori hanno scritto le loro storie. Ovviamente ci sono altre zone che possono vantare le stesse qualità – fatica, lotta e solidarietà. L'ultima tra le qualità citate rappresenta la nostra forza. Un giorno dovremo essere così organizzati e determinati da fare in modo che la solidarietà possa porre fine alla sofferenza e alla necessità di ricorrere alle lotte. Abbiamo già aspettato troppo a lungo.

INTERVISTA A KEN LOACH (THE HOLLYWOOD REPORTER - ROMA)

[...]

Nel film Yara afferma che quando il mondo assiste in silenzio, i regimi vincono. È qualcosa che risuona ancora oggi pensando al Medio Oriente. Lei pensa che il cinema, il suo cinema, abbia il potere di cambiare le cose?

K.L.: Penso che sì, il cinema abbia un potere, ma alla fine un film è solo un film. Serve, però, a creare connessioni reali contro la crudeltà e l'oppressione. Come quelle in Medio Oriente oggi, appunto. Siamo abituati a pensare che tutti hanno il diritto di essere protetti dal diritto internazionale e a tutti sono riconosciuti i diritti umani fondamentali. O la libertà di eleggere i propri governi, vivere in pace e in sicurezza. Chiaramente i palestinesi non hanno quel diritto, non sono difesi dal diritto internazionale, e penso che dovremmo essere tutti d'accordo con il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, quando dice che è tempo che l'Onu si faccia avanti e imponga il **diritto internazionale**, perché sono stati commessi crimini di guerra che vanno oltre ciò che è successo il 7 ottobre [l'attacco di Hamas, ndr] e di cui è responsabile anche lo Stato di Israele.

“Mangiare insieme per restare insieme”, il senso di solidarietà di questa frase è chiaro nel film. Ma perché proprio adesso ha deciso di raccontare questa storia di immigrazione?

K.L.: Le questioni intorno all'immigrazione riguardano la mia nazione, la Gran Bretagna, ma gli stessi discorsi e principi si applicano ai Paesi mediterranei come l'Italia o la Grecia, dove arriva la maggior parte dei migranti. Le persone fuggono perché sono disperate. Fuggono dalla guerra, dalle carestie, dall'oppressione. E di nuovo, queste sono questioni che dobbiamo risolvere a livello internazionale, collettivamente, con le Nazioni Unite. Per arrivare a un giusto accordo che permetta a chiunque di vivere in pace e in sicurezza. È impossibile farlo da soli, individualmente. In particolare perché la migrazione oggi è qualcosa che riguarda direttamente la Gran Bretagna, e gli Stati Uniti, per le loro guerre d'intervento. La nostra guerra illegale in Iraq ha ucciso milioni di persone, ha creato migrazioni di massa. E se è di migrazione che parliamo, non si può lasciare fuori quella provocata dalla guerra in Afghanistan, e così via. Dobbiamo riconoscere la **nostra stessa responsabilità** in tutto questo. E quando i migranti arrivano, chiaramente nei paesi mediterranei che sono quelli più vicini, dobbiamo dividere le responsabilità e le risorse in modo più equo. E sarebbe solo una soluzione temporanea, perché le vere cause devono essere esaminate tanto quanto le conseguenze.

Questa volta per il suo film ha scelto un finale dolceamaro, aperto. Cosa l'ha convinta a lasciare più spazio alla speranza? In cosa spera lei?

K.L.: Le persone imparano a conoscersi. E nel film i siriani e i locali devono **imparare a conoscersi**, seppur a causa di una tragedia.

In particolare [riguardo al finale, ndr] quando qualcuno perde un membro della propria famiglia, quando è in lutto, ovviamente ci sarà sempre qualcun altro che si farà sentire, che proverà a fare tutto quello che può. C'è questa nuova usanza, per esempio, di costruire un piccolo santuario fuori dalle case di chi non c'è più.

La gente lo fa perché conosce le persone coinvolte, sa quanto significhi per loro esserci e vuole dimostrare la propria vicinanza. L'ho mostrato perché questa è realtà, non è invenzione. Siamo noi esseri umani. Ed è ragionevole dire che siamo generosi nel profondo, lo siamo.

E questa è la ragione della speranza. Ed è la risposta alla propaganda delle destre che dei migranti dice “rispediteli in mare”. Questa è la nostra risposta, la **solidarietà**, la pietra su cui possiamo costruire il futuro.

(Intervista a cura di Valeria Verbaro, “Profughi e guerre, la passione di Ken Loach: *La solidarietà è la pietra su cui costruire il futuro*”, *Hollywoodreporter.it*, 17 Novembre 2023)